

FABRIZIO MEROI

*Tra «misericordia»
e «dignitas»*

*Immagini della follia
da Alberti a Voltaire*

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo di fondi PRIN 2015
(«Nuovi approcci al pensiero della prima età moderna:
forme, caratteri e finalità del metodo costellatorio»).*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675209-3

Chacun sa folie: la mienne fut de me croire normal, dangereusement normal. Et comme les autres me paraissaient fous, j'ai fini par avoir peur, peur d'eux et, plus encore, peur de moi-même.

E.M. CIORAN

INTRODUZIONE

Alla fine del secolo scorso, lo studioso americano Louis Sass apriva con queste parole la sezione introduttiva del suo libro *Madness and Modernism*, nel quale gettava le basi per una innovativa interpretazione della schizofrenia (oltre che per una originale lettura dell'epoca della tarda modernità e della prima contemporaneità):

Nell'immaginario occidentale il folle [*madman*] è una figura proteiforme [...]. È stato considerato un selvaggio e un brutto, un bambino e uno stolto [*simpleton*] un sognatore a occhi aperti e un profeta in preda a forze demoniache. È stato associato all'introspezione e alla vitalità, ma anche alla cecità, alla malattia e alla morte; egli quindi evoca non solo timore, ma anche disprezzo, paura, tolleranza e cure benevole¹.

Questa immagine del «folle» come «figura proteiforme» è senz'altro corretta e condivisibile: fin dalle sue origini, infatti, la nostra cultura si è confrontata con il fenomeno della follia e con le sue molteplici manifestazioni, fornendone svariate rappresentazioni ed elaborando una lunga serie di interpretazioni (e in tal senso – si può aggiungere – il mosaico dei diversi 'volti' della follia che è contenuto nella citazione potrebbe essere facilmente arricchito di ulteriori tessere). Ma subito Sass osservava che «alla varietà di questi volti non dovrebbe essere consentito di oscurare le loro concordanze soggiacenti», per il semplice fatto che «ci sono alcuni assunti sulla follia [*madness*] che persistono quasi nell'intera storia del pensiero occidentale»². Il principale di tali assunti sarebbe, secondo Sass, il seguente: «La follia [*madness*] è irrazionalità [*irrationality*], una condizione che comporta il declino o perfino la scomparsa dei fattori razionali nell'organizzazione del comportamento e

¹ L.A. Sass, *Follia e modernità. La pazzia alla luce dell'arte, della letteratura e del pensiero moderni* (1992), trad. it. di N. Graziani, Raffaello Cortina, Milano 2013, p. 17.

² *Ibidem*.

dell'esperienza umana»³. E, dal momento che «la ragione è stata generalmente ritenuta la caratteristica peculiare della stessa natura umana», ne deriverebbe che «i folli [*madmen*] non dovrebbero essere soltanto diversi, ma in qualche modo privi delle qualità essenziali della natura umana o dell'esistere in quanto persone»⁴. Insomma, in virtù di quello che appare come un vero e proprio sillogismo: se la follia è assenza – o perdita – di ragione, e se la ragione è elemento imprescindibile dell'umano, allora la follia non rientra – più precisamente: non può rientrare in alcun modo – nell'ambito dell'umano.

Questa tesi di Sass corrisponde in gran parte al vero e, soprattutto, ha il merito di porre nel massimo risalto un problema che, pur tra i tanti connessi al tema della follia, risulta assolutamente centrale: il problema, appunto, del rapporto tra 'follia' e 'umanità', cioè – per cominciare a entrare nel merito della questione – del confine che si è a lungo pensato di poter tracciare tra l'una e l'altra o, all'opposto, delle modalità secondo cui si è ritenuto che la prima (la follia) faccia parte, con maggiore o minore legittimità, della seconda (l'umanità). Anzi, a questo proposito, si può forse avanzare l'ipotesi che il tema della follia possa anche essere affrontato, sempre all'interno della prospettiva generale che ruota intorno al binomio o contrapposizione follia/umanità, da un punto di vista più specifico – che sarebbe, poi, il punto di vista che si è cercato di tenere più presente in questo volume. Nell'interrogarsi sui tratti distintivi dell'idea di 'umanità', su ciò che più caratterizza la condizione precipua dell'uomo, il pensiero ha sempre oscillato tra una visione positiva e una negativa, tra ottimismo e pessimismo, tra *dignitas hominis* e *miseria hominis* (per riprendere una distinzione concettuale che gode di una particolare fortuna in età umanistica, ma che di fatto compare, variamente formulata, lungo tutta la nostra tradizione). Della realtà umana si sono cioè sottolineati, di volta in volta, ora gli aspetti positivi, valorizzando ciò che la nobiliterebbe ed eleverebbe al di sopra di ogni altra realtà vivente; ora quelli negativi, rimarcandone invece le caratteristiche deteriori e gli elementi di fragilità. Ma, a ben guardare, questa sorta di paradigma può valere anche per la stessa follia, che è stata accostata, il più del-

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

le volte e a seconda delle circostanze e dei contesti, o alla *miseria* o alla *dignitas* dell'uomo. Sul primo versante, si pensi ad esempio alle concezioni della follia come squilibrio delle passioni, come pura irrazionalità, come sinonimo di vizio o di ignoranza, come oscuro abisso nel quale sprofonda – e rischia di scomparire – ogni parvenza di umanità; e, sul secondo versante, alle idee di follia come possessione divina, come sublime via di accesso alla conoscenza, come preziosa risorsa per la creatività artistica, come enigmatica – ma umanissima – alternativa a un canone troppo dogmatico di 'normalità'. Questi, secondo la chiave di lettura che qui si intende allora adottare, sarebbero dunque i due poli tra i quali si è quasi sempre mossa – e tuttora, per molti versi, ancora si muove – la riflessione sulla follia; una riflessione che costituisce – anzitutto per il nesso che la lega, in maniera indissolubile, a quella sul concetto di 'umanità' – uno degli snodi decisivi nel processo di definizione del profilo intellettuale della civiltà occidentale.

In alcuni casi, l'inserimento della follia – se così si può dire – nell'insieme di situazioni e atteggiamenti che stanno sul lato 'miserevole' o – viceversa – su quello 'dignitoso' della condizione umana, è particolarmente evidente. Ad esempio, proprio nel momento in cui con maggiore intensità si è posta al centro dell'attenzione l'esigenza di individuare le prerogative che determinano l'eccellenza della natura umana, ossia nel Quattrocento, un autore di straordinario rilievo come Leon Battista Alberti, in alcuni dei suoi scritti più importanti, colloca la follia prevalentemente dalla parte della *miseria hominis*, attribuendo peraltro a quest'ultima uno status di piena e totale appartenenza al quadro complessivo della realtà umana. Per non dire di Erasmo da Rotterdam, che nei primi anni del Cinquecento illustra magistralmente, nelle vibranti pagine della celeberrima *Stultitiae laus*, sia gli aspetti qualificanti che quelli riprovevoli di ciò che, agli occhi dei più, appare privo di senso. E uno degli autori sicuramente più rappresentativi del tardo Rinascimento, Giordano Bruno, utilizza la categoria di 'follia', declinata da un lato in senso negativo (la semplice «pazzia») e dall'altro in senso positivo (l'eroico «furore»), per indicare, rispettivamente, il peggiore dei 'difetti' (il completo abbandono all'ignoranza) e il migliore dei 'pregi' (l'anelito massimo alla conoscenza) dell'essere umano. Ma lo stesso Descartes, quando all'inizio delle *Meditationes de prima philosophia* – testo capitale della filosofia moderna –

opera una drastica esclusione della follia dall'orizzonte del pensiero (operazione, questa di Descartes, che – com'è noto – sarà oggetto di una famosa interpretazione in uno dei primi capitoli della *Histoire de la folie à l'âge classique* di Michel Foucault), non fa altro – in fondo – che presentare i «pazzi», gli «insensati», come appartenenti a un genere inferiore di umanità (al punto da far quasi dubitare che essi possano essere considerati uomini a tutti gli effetti). Per passare al Novecento, poi, non sono mancate le voci di quanti (pensatori per lo più 'irregolari', come Giuseppe Rensi ed Emil Cioran) hanno giudicato 'folle', 'assurdo' e 'irrazionale' lo scenario della storia umana, che offrirebbe uno spettacolo dominato in gran parte – se non totalmente – da eventi e comportamenti che sono quelli che vengono tradizionalmente annoverati tra gli elementi che permettono di teorizzare la *miseria hominis*. Mentre, sempre nel Novecento, tutti gli orientamenti teorici – e pratici – che, a cavallo tra scienza medica e approccio filosofico, hanno combattuto, con minore o maggiore violenza, contro le non poche forme di negazione della dignità del malato di mente messe in atto, nel corso del tempo, in ambito psichiatrico (penso naturalmente alla psichiatria fenomenologica, all'antipsichiatria e alla psichiatria critica o radicale), hanno agito, di fatto, con l'obiettivo di favorire un progressivo 'spostamento' della realtà della follia dal campo della *miseria* dell'uomo a quello, invece, della sua *dignitas*.

Nelle pagine che seguono – e che si configurano essenzialmente come una scelta, un commento e un confronto di testi, senza alcuna pretesa di esaustività – si vorrebbe quindi richiamare l'attenzione su taluni momenti della riflessione sulla follia che risultano particolarmente significativi nell'ottica indicata. Due punti, però, vanno preliminarmente precisati, per fissare i limiti entro i quali si situa il lavoro che qui si presenta. In primo luogo, come anche gli esempi appena fatti lasciano in parte intendere, si è deciso di concentrarsi in special modo sul periodo umanistico e rinascimentale (nella convinzione che, anche se in maniera estremamente complessa e problematica, in esso possa essere individuata l'origine di molte delle domande alle quali i cosiddetti 'moderni' – e, anche, i cosiddetti 'contemporanei' – hanno tentato – e tentano – di trovare delle risposte convincenti). In secondo luogo, pur senza trascurare altri ambiti culturali (come quello della produzione letteraria), si è privilegiato il *coté* squisitamente filosofico della vastissima me-

ditazione sulla follia che caratterizza la nostra tradizione. E, in relazione a quest'ultimo punto, un'ulteriore precisazione (forse ovvia, ma necessaria). Non si è certamente voluto trattare in termini specialistici della follia intesa, in senso stretto o tecnico, come una *patologia*: ciò avrebbe voluto dire – è chiaro – invadere, senza avere le competenze per farlo, il terreno della psichiatria (la quale, peraltro, rappresenta essa stessa uno dei tanti possibili modi di guardare al fenomeno in questione). Si è cercato invece – e semplicemente – di muovere qualche passo, anzitutto, nella direzione dello studio di una *idea* – quella della follia – soprattutto alla luce, come si è detto, di un punto di vista particolare: quello dell'alternativa tra 'miseria' e 'dignità' dell'uomo. Del resto, se anche non ve ne fossero – come oggi, ormai, sappiamo bene – innumerevoli altre, rimarrebbe almeno una caratteristica in comune, senza alcun dubbio, tra la follia e la natura umana: la ricchezza e molteplicità di forme e manifestazioni. Abbiamo visto, in apertura, che Louis Sass, giustamente, definisce «proteiforme» la figura del folle; ma non possiamo non ricordare, in chiusura, che Giovanni Pico della Mirandola, nella seconda metà del Quattrocento, utilizzò l'epiteto di «Proteo» per l'uomo, volendone esaltare la grandezza in un celebre passo della sua *Oratio de hominis dignitate*⁵.

Per quanto concerne la struttura del volume, il corpo centrale – articolato in tre capitoli – è preceduto da un breve Prologo dedicato ad alcuni aspetti del tema della follia nell'antichità (quando vengono fissati, per così dire, diversi 'punti fermi' sull'argomento); ed è seguito da due Appendici: la prima costituisce un approfondimento riguardante la concezione bruniana della follia (affrontata nel capitolo di mezzo); nella seconda, invece, si prende in considerazione, attraverso un paio di esempi, il rapporto tra follia e storia nel Novecento (muovendo da alcuni passi della *Histoire de la folie* di Foucault).

Nel congedare il volume per la stampa, desidero anzitutto ringraziare Michele Ciliberto, per i suoi amichevoli e sempre preziosi consigli. Ringrazio poi, per il loro generoso aiuto, Sophia

⁵ Cfr. G. Pico della Mirandola, *De hominis dignitate*, a cura di E. Garin, introduzione di M. Ciliberto, Edizioni della Normale, Pisa 2014², p. 7.

Catalano, Paolo Vanini e Catterina Verona. Sono infine grato alle studentesse e agli studenti dei miei corsi di laurea triennale e magistrale: il loro interesse, le loro domande, le loro osservazioni rappresentano un contributo fondamentale e uno stimolo costante per il mio lavoro.

F.M.

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
<i>Prologo</i> Tra Atene e Roma	13
<i>Capitolo Primo</i> I VOLTI DELLA FOLLIA	
1. Sognatori, naufraghi e defunti	25
2. A bordo e dal pulpito	39
<i>Capitolo Secondo</i> PAZZIA E FURORE	
1. Dall'Ariosto a Bruno	55
2. Il trionfo dell'asinità	68
3. Il sapiente e il furioso	78
<i>Capitolo Terzo</i> L'ORIZZONTE DELLA MODERNITÀ	
1. Il re e il cavaliere	93
2. Insensati ed entusiasti	105
<i>Appendice I</i> La pazzia tra gli dèi	121
<i>Appendice II</i> Storia della follia e follia della storia	141
<i>Indice dei nomi</i>	167

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018